

Secondo ciclo

Anno liturgico B (2005-2006)

Solennità e feste

Ss. Corpo e Sangue di Cristo

(18 giugno 2006)

Es 24,3-8; sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-26

L'origine di questa festa, propria dell'Occidente latino, va messa in rapporto con il possente risveglio della devozione eucaristica che dal secolo XII in poi si sviluppò, accentuando particolarmente la presenza reale di Cristo nel sacramento e quindi la sua adorazione. Furono le visioni di Giuliana di Cornillon, monaca agostiniana di Liegi, ad avere un influsso decisivo nell'introduzione della festività, che per la prima volta si celebrò nella diocesi di Liegi nel 1247. Urbano IV, già arcidiacono di Liegi e confessore di Giuliana, la prescrisse per tutta la Chiesa nel 1264.

Il mistero dell'Eucaristia, presentato nelle letture scritturistiche, è celebrato coralmemente dagli inni di s. Tommaso d'Aquino (*Pange lingua, Lauda Sion*) e soprattutto dai prefazi. E' a questi che mi rifaccio per suggerire qualche porta di accesso allo splendore di questa festa.

Il mistero dell'eucaristia, dal punto di vista della chiesa che la celebra, si colloca al centro della sua azione e della sua tensione, della sua origine come del suo destino. E la ragione risiede nel fatto che con la celebrazione dell'eucaristia, vero punto di convergenza di tutto l'agire della chiesa, viene aperta l'intelligenza delle Scritture e si fa esperienza della presenza del Vivente nella chiesa, intelligenza e esperienza che rimandano al mistero della fraternità. Intendo 'mistero', non nel senso di un qualcosa di non comprensibile per la mente umana, ma nel senso di una realtà a cui siamo invitati a prendere parte, realtà di cui siamo fatti partecipi.

Tre i verbi significativi che ricorrono nei prefazi: "...a te per primo si offrì vittima di salvezza", "in questo grande mistero tu nutri e santifichi". "Si offrì" vuol dire 'non si tirò indietro', 'fece valere il suo amore fino in fondo', 'non preferì nulla all'amore che lo consumava dentro', 'svelò tutta la sua passione d'amore per il Padre e per gli uomini'. In quell'offrirsi non è accentuato tanto la natura riparatrice del suo sacrificio quanto la potenza e l'ardore del suo amore per gli uomini, lo splendore dell'amore del Padre che tanto ha amato gli uomini da dare quel suo Figlio unigenito, su cui era posto tutto il suo compiacimento. Il nutrire (il suo Corpo si fa pane di vita, il suo Sangue bevanda di salvezza) allude al fatto che comunica la forza del suo amore che risana e vivifica, rendendoci capaci di percorrere la via per il Regno. Il santificare (è lo Spirito Santo che in noi assume il Corpo e il Sangue di Cristo, rendendoci un tutt'uno con quel Corpo – si veda la prima ammonizione di s. Francesco di Assisi) allude alla potenza di trasfigurazione dello Spirito che ci fa vivere in Cristo e di Cristo fino a che tutto di noi parli di Lui. La cosa straordinaria è che la tensione del santificare non mira che al mistero della fraternità, l'unico segno inequivocabile della presenza di Dio, dello splendore della sua gloria. Quando preghiamo che ci trasformi a immagine della sua gloria, in effetti, chiediamo di poter essere immessi nel mistero d'amore della Trinità da cui deriva la fraternità tra gli uomini. Il segno più eloquente di quell'amore e dello spazio nuovo di fraternità che ne deriva per gli uomini è la dicitura 're della gloria' posta sul capo del Crocifisso.

Sono tre i prefazi che possono essere scelti per questa festa.

Il primo celebra il memoriale del sacrificio: viene celebrato il mistero d'amore di Dio per l'uomo, che nel sacramento continuamente si ripresenta perché ognuno vi possa essere immesso e in esso rimanere.

Il secondo celebra l'eucaristia come vincolo di unità e perfezione: "in questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. E noi ci accostiamo a questo sacro convito, perché l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria". E' il mistero della santità come mistero di fraternità realizzata, a immagine della Trinità. La vita eterna che il sacramento ci procura è la vita nello Spirito che ci fa vivere un cuor solo e un'anima sola, nella lode di Dio; un assaggio di paradiso.

Il terzo celebra l'eucaristia come pegno di risurrezione: "nell'eucaristia, testamento del suo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna. Con questo pegno della risurrezione finale partecipiamo nella speranza alla mensa gloriosa del tuo regno". E' la celebrazione del mistero del Regno. Il principio di fondo, illustrato dai Padri nella spiegazione della preghiera del Padre nostro, è semplice: su quello che sarà e che non verrà mai meno, risposta agli aneliti dei cuori, va orientata la nostra esistenza. Accedere alla mensa del Corpo e Sangue di Cristo vuol dunque dire imparare a percepire ciò che soddisfa il cuore dell'uomo e a vivere del Dono di Dio, fino a che la verità di questo appaia finalmente al nostro cuore in tutto il suo splendore.